

Gentile signor sindaco,

sono una ricercatrice di Letteratura anglo-americana all'Università di Macerata, e non le nascondo che la vicenda ormai ben nota della sua proposta di istituire due linee separate di autobus sulla linea 69 (una con fermata al campo rom, l'altra senza) mi ha richiamato alla memoria separazioni dello spazio pubblico nonché divieti di oltrepassare la barriera del 'sangue' (i divieti di matrimoni tra 'razze': 'razza' ariana, italica, e 'razza' ebraica, tra 'razza' bianca e 'razza' nera) che pensavo, speravo tramontate grazie a un lavoro culturale, politico, sociale e civile fatto *anchè* dall'Italia e in Italia. La responsabilità penale, quando accertata, e le sue conseguenze, del resto, non dovrebbero essere personali, individuali, e non attribuite a un'intera 'categoria' di persone?

Ma è come cittadina che cerca di contribuire alla difficile ricerca dei problemi politici del nostro paese che le scrivo. Penso alle conseguenze che una simile soluzione, da lei definita pragmatica in un'intervista al TG 3 nazionale di qualche giorno fa, potrebbe avere sulla situazione evidentemente difficile, divisa e già polarizzata, di Borgaro. Mi chiedo quali potrebbero essere le ricadute, presso altre istituzioni locali e regionali della sua decisione. Lei, giustamente, ha detto di voler trovare una soluzione pratica al problema, senza entrare nel merito. Ma le chiedo: e se un gruppo di cittadine o non cittadine (donne) avesse lamentato molestie da parte dei cittadini, o non cittadini uomini su una qualsiasi linea di trasporto, o spazio pubblico, lei avrebbe proposto, per risolvere il problema, uno sdoppiamento del mezzo (uno per le donne, l'altro per gli uomini), o una divisione dello spazio pubblico in questione lungo linee di genere?

L'esempio che le faccio è, appunto, un esempio, anche se il problema delle molestie sessuali, o in generale della violenza maschile sulle donne, come ormai sappiamo, dopo anni di negazione e rimozione, è reale, in Italia e nel mondo. L'esempio però credo ci dica molto di come i problemi, e le soluzioni, siano orientati dalle nostre percezioni e interpretazioni.

Pensiamo insieme, gentile sindaco, a una soluzione. Insieme, anche con le comunità rom, insomma con coloro che escludiamo giorno per giorno dalla vita civile e comune e persino, a volte, quasi senza accorgercene, dalla categoria di persona, salvo poi stupirci se *alcuni* di loro manifestano gli stereotipi inferiorizzanti che attribuiamo loro come cittadini e come istituzioni.

Con i più cordiali saluti,

Tatiana Petrovich Njegosh

ricercatrice, Università degli Studi di Macerata